

**DOVE POTREMO
COMPRARE IL PANE
PERCHÈ COSTORO
ABBIANO DA MANGIARE?**

La domanda provocatoria di Gesù è rivolta a ciascuno di noi per farci scoprire da che parte stiamo: dalla parte del *danaro* per risolvere situazioni gravi, come la fame e la salute, o la condivisione di *‘quel poco’* che abbiamo e decidiamo di mettere nelle Sue mani, nella certezza che Egli moltiplicherà la nostra generosità e fiducia e con il nostro *‘poco’* sfamerà tutti e li sazierà in abbondanza?

Il poco che noi mettiamo, con amore a disposizione del Signore, Egli lo moltiplica in abbondante pane di vita per saziare tutti.

Più che *‘moltiplicazione dei pani’*, dovremmo parlare di un pane spezzato e condiviso fra tutti i fratelli. La *‘moltiplicazione’* richiama i numeri (cinquemila uomini, cinque pani, due pesci), ma il Vangelo ci narra che Gesù ha compiuto il *‘segno’*, perché un ragazzo, ha messo nelle Sue mani tutto quello che aveva, quei pani e quei pesci, con i quali Egli ha potuto sfamare e nutrire tutta quella *‘tanta folla’* e ne ha fatto avanzare per altri affamati! Perciò, se ognuno di noi mettesse a disposizione degli altri quello (poco o molto non importa!) che ha e che conserva, allora anche noi faremmo più di una *‘moltiplicazione’* e non ci sarebbe più né ingiustizia, né disuguaglianza, né spreco, né fame, ma solo condivisione dei beni nella giustizia, fratellanza universale e pace duratura. Dunque, la Parola di Gesù ci chiede di mettere a Sua disposizione quello che siamo e che abbiamo, perché senza il nostro *‘poco’*, il *‘segno’* non può compiersi e quella gente rimane affamata in quel deserto! ***‘Duecento denari non sono sufficienti per tanta gente!’*** Gesù non conta sul denaro, ma su ciascuno di noi, sulla nostra disponibilità a saper cogliere le necessità e i bisogni degli altri, andare in soccorso, donare il proprio contributo, *‘moltiplicando’* l’amore fraterno e riaffermando la giustizia e l’uguaglianza tra di noi. Certo, constatare l’insufficienza dei nostri mezzi, non deve tradursi in mancanza di fede in Gesù, il Quale sa *‘quello che deve fare e compiere’*, né deve costituire per noi un alibi per non mettere nelle Sue mani quel *‘poco’* che siamo e che abbiamo, come ha fatto quel generoso ragazzo, permettendo, così, a Gesù di intervenire a sfamare quei cinquemila uomini, senza contare i bambini e le donne! Gesù chiede la nostra libera e necessaria collaborazione e disponibilità generosa per fare del bene a tutti e sfamare tutti. Ci chiede di fidarci della Sua Parola e di metterla in pratica per *‘comportarci in maniera degna’* della nostra vocazione ricevuta e della speranza alla quale siamo stati chiamati, *‘in un solo corpo e in un solo spirito’* (seconda Lettura).



Eliseo, nella *prima Lettura*, fidandosi dell’efficacia della *‘Parola del Signore’*, *sfama cento persone* con i venti pani di orzo delle primizie e ne fa anche avanzare; Gesù moltiplica i cinque pani e i due pesci, messi a disposizione dal generoso ragazzo e sfama cinquemila persone e ne fa avanzare dodici ceste.

Giovanni, come sappiamo nel racconto della Passione di Gesù, narra la Lavanda dei piedi e non l’Istituzione dell’Eucaristia, che anticipa e preannuncia, in questo *‘segno’* del pane *‘moltiplicato’* e distribuito. Come gli altri Evangelisti, egli pone *‘il banchetto’* nel *‘deserto’*, in correlazione con la Cena Pasquale.

Prima Lettura 2 Re 4,42-44

***Così dice il Signore:
‘ne mangeranno
e ne faranno avanzare’***

Il periodo storico è caratterizzato da lotte intestine, da crescente idolatria e apostasia che prima Elia e, ora, Eliseo, denunciano e smascherano con decisione e fermezza; inoltre una carestia affligge il paese.

Nel breve testo odierno, un uomo pio, per ringraziare il Signore per le primizie del raccolto, riconoscendolo Suo dono, offre ad Eliseo *venti pani di orzo e di farro*, come adempimento a quanto il Levitico prescrive (Lv 2,14; 23,17. 20). *‘L’uomo di Dio’* ordina subito che tutto sia dato alla gente, afflitta dalla carestia, perché possa saziarsi (vv 42). E al servitore che obietta: *‘come posso mettere questo davanti a cento persone?’* (v 43a), Egli, rivelandosi vero Profeta, gli replica: fallo, perché così dice il Signore: *‘ne mangeranno e ne faranno avanzare’* (v 43bc). E, così, si compie! Appena, infatti, il servitore pose davanti alle cento persone i venti pani di orzo e grano novello, questi *‘mangiarono e ne fecero avanzare*, secondo la Parola del Signore’ (v 44). Con le poche risorse, messe a disposizione, sono saziare molte persone, grazie alla Parola del Signore che si compie: *‘ne mangeranno e ne faranno avanzare’*. La Parola di Dio è efficace e compie ciò per cui è stata mandata, detta e data.

Questo breve racconto anticipa e prepara la pagina del Vangelo. Un primo confronto ci fa notare la somiglianza dell’agire del profeta Eliseo, *uomo di Dio*, con quello di Gesù, ma anche e soprattutto l’enorme superiorità del segno di Cristo, Figlio di Dio!

Nel racconto della Prima Lettura, il rapporto *‘numerico’* (simbolico) è di venti pani per cento persone; nel Vangelo, la grandiosa sproporzione di cinque pani per cinquemila persone rivela che il vero Profeta è Gesù!

Eliseo è discepolo del profeta Elia, che dandogli *‘il suo mantello’*, gli ha conferito il compito di continuare la sua opera profetica confermandola anche attraverso i segni (miracoli). L’ultimo di questi lo compie nella regione di

Galgala (vicina all'attuale Tel Aviv), affamata da una terribile carestia.

Ai dubbi realistici del servitore, avanzati anche in forza della ragione e della matematica, il Profeta, nella sua granitica certezza che *la logica* di Dio è diversa da quella umana, rinnova il comando, assicurando che il Signore trova sempre la soluzione alle situazioni umanamente impossibili e irrealizzabili.

'Poiché dice il Signore: ne mangeranno e ne faranno avanzare' (v 43c)! Eliseo, il profeta che vive della Parola del Signore che assicura che *'ne mangeranno e ne faranno avanzare'*, ora, manifesta la sua fede nel *'segno'* che si concretizza nel fatto prodigioso che *le cento persone* effettivamente *"mangiarono e ne fecero avanzare"*!

Un pane d'orzo era la razione giornaliera per una persona, e *venti pani* non potevano assolutamente bastare *per cento persone*! Eppure, tutto questo è avvenuto proprio perché il profeta ha creduto la Parola del Signore che compie sempre infallibilmente ciò che dice, annuncia e promette. Come nel Vangelo, il nostro *'poco'*, se si offre con fede e si dona con amore, Dio lo moltiplicherà e tutti saranno saziati in abbondanza.

Credere la Parola del Signore e affidare il nostro *'poco'* a Dio, perché lo moltiplichi affinché tutti ne siano saziati, è la nostra missione profetica!

Salmo 144 *Apri la Tua mano, Signore, e sazia ogni vivente*

Ti lodino, Signore, tutte le Tue opere e Ti benedicano i Tuoi fedeli. Dicano la gloria del Tuo Regno e parlino della Tua potenza.

Gli occhi di tutti a Te sono rivolti in attesa e Tu dai loro il cibo a tempo opportuno.

Tu apri la Tua mano e sazi il desiderio di ogni vivente.

Giusto è il Signore in tutte le Sue vie, e buono in tutte le Sue opere.

Il Signore è vicino a chiunque lo invoca, a quanti lo invocano con sincerità.

Lode perenne a Dio che è tenero e provvidente, *'giusto in tutte le Sue vie'* e *'buono in tutte le Sue opere'* e che nulla fa mancare ai Suoi fedeli, ai quali apre la Sua mano, dona il Suo cibo e sazia ogni loro desiderio.

Il Salmista invita i fedeli a lodare il Signore, a riconoscere la Sua potenza e a benedirLo per tutte le Sue opere. Poi, ci fa contemplare la Sua bontà verso tutte le Sue creature e la Sua vicinanza amorevole a coloro che Lo cercano e Lo invocano con cuore sincero e fiducioso.

Il credente attende con fiducia e con gli occhi sempre rivolti al Signore, che Egli *'apra la Sua mano e sazi il desiderio di ogni vivente'*. Il Salmo è perenne e gioioso Inno di lode e di riconoscenza dei credenti per il dono della Parola e del Pane che, nell'Eucaristia nutre e sazia ogni

vivente e compie ogni attesa e desiderio di amore e di pace.

Seconda Lettura Ef 4,1-6 *Comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto*

Vi esorto dunque io, il prigioniero nel Signore, a comportarvi in maniera degna della vocazione che avete ricevuto (C.E.I.)

Quel *'dunque'*, omesso, purtroppo, dal testo, riassume le conclusioni di quanto finora esposto (è la parte parenetica, cioè, monito-esortazione-appello all'unità nella fede Rm 12:4-8; I Cor 12:4-31): la comunione non è basata su affinità di tipo umano o sociale, ma sulla condivisione dell'unica fede e, pertanto, sull'essere membra di un unico Corpo in un solo Spirito.

L'inizio del brano, concentrato sul tema dell'unità della Chiesa, risuona come *monito* molto forte: *'Io, prigioniero a motivo di Cristo, vi scongiuro'*, che, in greco, ha diverse sfumature e significa *esortare, implorare* ed anche *consolare*. L'Apostolo, si presenta ed esorta come chi è consapevole della sua vocazione e del suo mandato di guida e, allo stesso tempo, come colui che accompagna la Comunità a vivere la propria vocazione nello *'sforzarsi di conservare l'unità dello Spirito'*, comportandosi *'in maniera degna della chiamata'* (v 1), con una condotta di vita ad essa conforme, esplicitata ed espressa *'nell'umiltà, dolcezza, magnanimità, sopportandovi a vicenda nell'amore, avendo a cuore di conservare l'unità'* (vv 2-3a).

'Io, prigioniero a motivo del Signore' (v 1a)!

Paolo è davvero in *'prigione'*, quando scrive agli Efesini, dichiarandosi *'prigioniero'* del Signore, *legato* solo a Lui e solo a Lui *appartenente* e da Lui *dipendente*, nonostante che porti effettivamente le catene messagli da uomini!

Con la sua professione d'amore per il Suo unico *'Signore'*, l'Apostolo esorta i Cristiani a continuare a *'camminare'* (*peripatéo*) e a corrispondere degnamente e fedelmente alla chiamata, ricevuta da Gesù, che ha dato loro lo Spirito Santo che li ha costituiti in unità, e li scongiura, con amore paterno, a custodire e *'conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace'*, agendo

e vivendo in conformità alla vocazione ricevuta, cioè, *'con ogni umiltà, dolcezza, magnanimità, sopportandovi a vicenda nell'amore'*, nell'accoglienza reciproca e nei vincoli di fraternità e pacifiche relazioni (vv 1-3).

Ed ecco le motivazioni fondamentali perché dobbiamo custodire e conservare il dono dell'**unità ecclesiale** a noi

donato e affidato: siamo *'un solo corpo e un solo spirito'*, uno solo è il Signore, Dio, Padre di tutti, sopra di tutti, agisce e dimora in tutti; un *solo Signore*, Gesù Cristo che dona un *solo Spirito*, che ci incorpora in un solo Battesimo, in una sola fede, una sola speranza, e rivela un *solo Dio, Padre di tutti*, al di sopra di tutti, che è presente in tutti e opera per mezzo di tutti (vv 4-6).



Per questo i Cristiani sono stati chiamati a formare 'un solo Corpo', che è la Chiesa, che si edifica nella carità e nella pace, in Cristo Gesù, ed animata dallo Spirito, è chiamata ad attuare tutti i doni affidati e dati da Dio all'Umanità.

Vangelo Gv 6,1-15

Gesù prese i pani e, dopo, aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti

Il 'segno' della moltiplicazione dei pani e dei pesci è annuncio della Pasqua del Pane di Vita per l'Umanità affamata (vv 1-15), il cui mistero, il Maestro svelerà il giorno dopo, con il Discorso nella Sinagoga di Cafarnao (vv 26-59).

'Gesù passò all'altra riva' del mare di Tiberiade, e 'una grande folla lo seguiva perché vedeva i segni (seméia) che compiva sugli infermi' (v 2).

'Gesù salì sul monte', luogo del Banchetto Messianico (Es 24,1-2;34,2-4), si pose a sedere con i Suoi discepoli (v 3), quale unico autorevole Maestro; non viene indicata

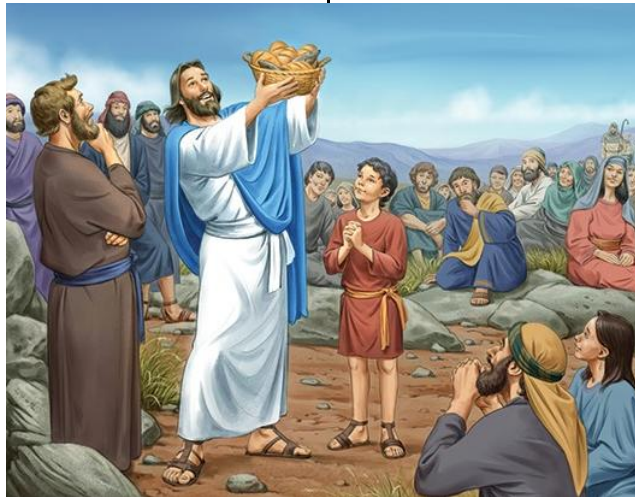
l'ora del giorno, ma l'avvicinarsi della Pasqua (v 4), convalidata dal particolare della 'molta erba che c'era in quel luogo' (v 10) e che ci dice che siamo in primavera, il periodo in cui si celebra la Pasqua Ebraica. Inoltre, l'abbondanza d'erba richiama Gesù, l'attento e premuroso Pastore, che conduce il gregge in pascoli verdeggianti (Salmo 23,2 e Ez. 34,14). Non viene detto nulla sulla preparazione del 'segno' che Gesù compie di propria iniziativa, a prescindere dalle circostanze e, consapevole del dubbio di Filippo, anticipa l'eventuale obiezione sulla possibilità di trovare e comprare pane a sufficienza in quel luogo. La stessa distribuzione dei pani è compiuta da Gesù stesso (v 11) e non dai Discepoli.

Una folla numerosa cerca Gesù per i segni che Egli compiva sugli infermi! È una ricerca, ancora, imperfetta, insufficiente ed interessata, certamente, non di fede e di adesione alla Sua Persona. Gesù, seduto sul monte con i Suoi, alza gli occhi e 'vide una grande folla' salire verso di Lui e, subito, 'mette alla prova' Filippo, il discepolo che conosce la zona desertica, perché originario di Betsaida, con la domanda provocatoria, 'dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?' (v 5), mirante a verificare la sua reazione e a formarlo, insieme con gli altri, a fidarsi di Lui. 'Egli, infatti, sapeva bene quello che stava per compiere' (v 6b)!

La domanda di Gesù verte, volutamente, sulla ricerca di denaro per acquistare il pane da qualche fornaio del luogo, ma, in realtà, vuole provocare ed esigere una risposta che non si fa attendere: Filippo riconosce che duecento denari (duecento giornate di lavoro: un danaro, infatti, era la paga di una giornata) non possono assicurare, neanche, un pezzetto di pane per ciascuno! Umanamente, dunque, è impossibile dare da mangiare a

tutti i presenti! Filippo, però, insieme con gli altri Discepoli non sa cogliere la portata *pedagogica* del Maestro, né avverte, nelle Sue parole, la *domanda di fede* rivolta loro (v 6a), limitandosi solo a rispondere che è impossibile poter sfamare tanta gente 'con duecento denari di pane' (v 7). Anche l'altro discepolo, Andrea, manifesta i suoi dubbi, informando, però, il Maestro che un ragazzo ha con sé cinque pani e due pesci, ma certamente sono davvero *insufficienti* per sfamare tanta gente (v 9).

Il 'dubbio' di Filippo e di Andrea ci riporta al racconto della *prima Lettura*: la fiducia di Eliseo nella Parola del



Signore e le perplessità dell'inserviente che vede l'enorme sproporzione tra ciò che è offerto, i venti pani d'orzo, e le cento persone da sfamare! Ma se ci sono alcune somiglianze tra i due episodi, le differenze sono più evidenti e più decisive. Se il primo 'segno' lo compie 'la Parola del Signore', questa volta, è Gesù che compie tutto per voler saziare la fame di quella immensa folla! Egli prende l'iniziativa, sceglie il luogo, 'il

monte' e il tempo, la Pasqua vicina; pone delle domande ai Suoi per coinvolgerli e spingerli a credere; ordina loro di fare sedere quella gente (greco *anapesein*), di far prendere, cioè, la posizione di *commensali*, quella di mettersi 'distesi sul fianco' durante i banchetti, a quei circa *cinquemila uomini* ('àndres', 'i maschi maturi', perché non sono stati contati donne e bambini, come esplicitamente afferma Matteo 14,21), su quel prato, ammantato di 'tanta erba'; è il Maestro instancabile che 'prese i pani e, dopo aver reso grazie (*eucharistésas*), li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano' (v 11). È Gesù in persona, dunque, a voler prendere i pani, a rendere grazie e a donarli e distribuirli, senza alcuna mediazione dei Discepoli, ai quali affida solo il compito di farli sedere e quello di 'raccogliere i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto' (v 12)!

Il pasto, offerto da Gesù, è sovrabbondante (vv 11-13): il segno supera largamente le necessità e le attese dei cinquemila presenti!

Ma quel pane non è avanzato per caso o per calcoli sbagliati! È chiara la volontà di Gesù: raccogliete 'perché nulla vada perduto' e questo pane sia destinato anche a tutti gli altri affamati di questo cibo che non perisce!

Il pane avanzato non deve andare perduto, perché Gesù lo ha moltiplicato perché sia destinato a tutti e il Suo amore sovrabbondante ci chiede di superare la cultura *edonistica* e *consumistica* e di volerli liberare dalla grave ingiustizia dell'enorme spreco da parte di società opulente di risorse necessarie, invece, alla vita dei più poveri ed emarginati loro destinate.

Lo spreco, dice Gesù, è davvero una sonora ingiustizia, un insulto insopportabile nei confronti dei Poveri e sprezzante disobbedienza a Dio che ha creato i Suoi doni e li ha affidati a noi, perché siano destinati a tutti e

nessuno ne sia escluso! I Gesti che compie Gesù, di per sé, rientrano nel contesto delle usanze giudaiche durante i pasti, sono semplici: *il prendere i pani* e, dopo *aver ringraziato*, *il distribuirli* personalmente alla folla, orientano al mistero dell'Eucaristia.

Nel testo manca lo 'spezzare il pane', *klasis*, termine divenuto 'tecnico' per designare il *Pasto Eucaristico*, ma il verbo *eucharistein*, preghiera di ringraziamento, orienta chiaramente in direzione Eucaristica.

'Allora, la gente, visto il segno che aveva compiuto, diceva: questi è davvero il Profeta, Colui che viene nel mondo' (v 14) e tentavano di 'prenderLo per farlo loro Re' (v 15a). Ancora una volta, la folla incorre in un profondo equivoco di un *regno terreno*, misconoscendo, così, il vero Regno messianico di Gesù, il Quale, conoscendo le loro intenzioni interessate, *'si ritirò di nuovo sul monte, Lui solo'* (v 15b), e non per sfuggire e rimanere *in solitudine*, ma per *insegnare* a quella folla di non poter *assecondare* i loro desideri e progetti e di rinnovare al Padre, nella intimità con Lui, la Sua fedeltà al Suo *Progetto Salvifico* e non quello della folla! In Gv (8,16; 16,26), infatti, il rimanere 'solo' del Cristo, significa essere in *comunione intima* con il Padre.

Cosa vuole insegnare Gesù ai Suoi discepoli e a tutti noi? Che mettano, e mettiamo, a disposizione quei pochi pani e i due pesci, non perché senza di questi Egli non possa compiere 'il segno', ma perché vuole farci capire che *condividere* il pane e *partecipare* ad altri le nostre risorse sono *manifestazioni* e *testimonianze* dell'amore di Dio per tutti noi. La *condivisione* del pane, infatti, è appello profetico a disporre *la propria vita* e le proprie risorse in modo che nessuno sia escluso e che a tutti sia assicurato un posto nel Banchetto della Vita!

Si noti, infine, anche *la particolarità* del fatto che per *ben tre volte* si dice che la gente è stata fatta 'sedere' (vv 10a b. 11b) per mangiare del pane che Gesù vuol donare. Gesù esige che, il popolo, che mangia il suo pane, sia comunità libera (*il senso metaforico* dell'essere gente seduta!), che mangino in dignità, non come servi obbligati a rifocillarsi in fretta e spesso in piedi, sempre a disposizione dei padroni!

L'Evangelista, presentandoci Gesù che nutre a sazietà la folla con gesto personale e creativo, vuole rivelare la Sua Messianicità. Secondo l'attesa giudaica della venuta del Messia, la soddisfazione della fame e l'offerta abbondante di cibo, saranno il segno e la realizzazione del dono totale della vita. Quindi, l'abbondante dono del cibo nel 'deserto', insieme alla guarigione delle malattie, assume un profondo significato cristologico e rivela in Gesù il compimento di tutte le attese messianiche.

'Il segno' della *moltiplicazione dei pani*, che coinvolge i discepoli a dare la loro risposta di fede nel Maestro, che vede quella grande folla e la vuole sfamare, accettando quei cinque pani e i due pesci da quel generoso ragazzo, e sazia abbondantemente i cinquemila uomini, senza

contare le donne e i bambini, certamente presenti, va riletto nel contesto della Nuova Pasqua e attraverso i verbi usati che ci introducono nel Mistero Eucaristico di Cristo Gesù, Parola di verità e Pane di vita eterna.

Come alle Nozze di Cana, Gesù compie 'il segno', senza accompagnarlo da alcuna parola: i pani e i pesci che Egli ha preso, dopo aver reso grazie (*eucharistesas*), divennero una grande quantità, tale da saziare tutti e da sopranzarne 'dodici canestri', numero tradizionale biblico che manifesta la *generosa provvidenza* sovrabbondante di Dio verso le Sue creature (Rt 2,14).

'Prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti' (v 11); è lo stesso Gesù, come farà nell'Ultima Cena, a distribuire personalmente il pane e i pesci moltiplicati: un modo efficace del Quarto Vangelo per 'esaltare' e porre al centro la Sua Persona. Così, il Pastore non solo conduce il gregge al pascolo, ma Egli stesso prepara il Banchetto (Salmo 23).

Giovanni conclude il suo racconto, con l'amara constatazione che il 'segno' è stato malinteso, non è stato capito e compreso. Quel 'segno' Gesù l'ha compiuto perché doveva rivelare che Chi lo ha fatto è il Profeta, il Messia, Colui che dà in abbondanza, il vero Pastore che nutre con la Sua Parola, prima che con quei pani e pesci moltiplicati! Da quel 'segno', quella folla e i Suoi, dovevano risalire alla Sua Identità più profonda, dovevano aderire totalmente alla Sua Persona! Tutta quella 'gente', invece, si ferma al vantaggio personale e occasionale, mira alla facilità di procurarsi il fabbisogno quotidiano, *a costo zero*, senza nulla voler rischiare e senza faticare: cerca solo di cogliere l'affare! Peccato, davvero! Ancora si lascia perdere il *kairòs* l'occasione della vita, per interrogarsi sulla vera Identità e la Missione di Colui che, ora, 'è costretto', finanche a fuggire dalle loro mire egoistiche, rifiutando i loro interessati riconoscimenti, andandosene *'di nuovo sul monte, Lui solo'* (v 15) per ammonire e far capire di non essere 'il messia'

che loro aspettano, l'uomo potente che cercano per facilitare la vita, liberandola dal dovere della responsabilità e dell'impegno!

'Lui da solo!' (v 15c) Neanche i Discepoli lo hanno capito, se Gesù li lascia con la folla a riflettere sul senso del Suo rifiuto ad essere fatto re, ma solo secondo i loro disegni e interessi! A Gesù non possono interessare coloro che vogliono usarLo, che Lo

cercano solo per avere cose, coloro che diventano Suoi momentanei fans 'alla bisogna'! Egli sazia, in abbondanza, ma, chiede pure di essere seguito sulle strade della rinuncia di sé, per essere totalmente al servizio degli altri e, quindi, del Disegno salvifico di Dio. Egli è il Messia vero, non quello da loro vagheggiato e desiderato, costruito e inventato! Egli è il vero Re-Pastore, il Re dei re, il Pastore dei pastori! Egli è il Re, il Suo trono è la Croce, la Sua Legge è l'amore che si dona e che salva!

